

IN CORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

GIUGNO 2012 - n° 149



Chagall, Il violinista celeste

STUPORE CAMMINI RITORNI

I mesi di aprile, maggio sono stati per me una straordinaria occasione di incontri, grazie alle celebrazioni delle Messe di 1^a Comunione, delle Cresime, e dei Matrimoni. Sono occasioni in cui la fede si intreccia con la gioia, lo stupore, la libertà, la rinascita. Occasioni in cui sento ancora più vere queste parole:

Quante vie conducono a Dio? Tante. Quante sono gli uomini.
(card. Ratzinger)

La Chiesa è una casa dai cento portoni

*e non ci sono due persone che entrano esattamente dallo stesso angolo
(Chesterton)*

Sono occasioni in cui ritrovo e spero di far cogliere tutta la bellezza e la “potenza” di un rito, di gesti che si ripetono ma che non sono mai uguali. Come sanno intuire splendidamente i bambini e gli innamorati che non temono la ripetizione, anzi la cercano, la esigono, la desiderano, la sentono come esperienza essenziale.

Sono occasioni in cui ritrovo e spero di far cogliere tutta la bellezza e la carica di significato dei simboli. Il simbolo indica la parte visibile di una realtà più complessa e, in qualche modo, inafferrabile, invisibile: rimanda, velando e svelando al tempo stesso, a una realtà nascosta. Il simbolo nasconde un oltre, rimanda ad altro ...

Sono occasioni in cui ritrovo e spero di far cogliere tutta la bellezza e la capacità trasformante di un Sacramento. I Sacramenti sono i miracoli di Gesù oggi, sono segni che rimandano ma che insieme comunicano, contengono e donano la vita di Dio, la forza di Dio, il perdono di Dio, la tenerezza di Dio, la fedeltà di Dio, la capacità di amare da Dio.

Sono occasioni in cui ritrovo e spero di far cogliere tutta la bellezza della Chiesa come una comunità che innanzitutto riceve, alunna del Vangelo, e che è sempre in cammino – pur tra pesanti cadute - con gli uomini del suo tempo.

Sono occasioni straordinarie di incontri, di relazioni, di sguardi, di sorrisi, di lacrime, di stupore, di gioia, di ritorni, di desideri, di promesse. Per me e per tutti.

Incontrando i bambini per la Messa di 1^a Comunione, i ragazzi per la Cresima, i loro genitori e i fidanzati per il Matrimonio cerco di comunicare loro tutto questo. E insieme, ascoltandoli, ricevo tantissimo da loro. E li ringrazio. Sono incontri che diventano cibo per il cuore e per la fede. Mia e di tutti.

Ai bambini della Messa di 1^a Comunione e ai loro genitori ho raccontato di uno stupendo commento di don Tonino Bello a un fatto che è capitato anche a me centinaia di volte:

Ieri sera stavo amministrando l'eucarestia, durante la messa solenne, quando si è presentato un papà con la figlioletta in braccio. Il Corpo di Cristo. Amen. E gli ho fatto la comunione.

La bambina allora, che osservava con occhi colmi di stupore, si è rivolta a suo padre e gli ha chiesto: «È buona?».

Sono rimasto letteralmente bruciato da quell'interrogativo. Io avrei risposto per conto del suo papà, rimasto muto, e avrei voluto dirle:

«Sì che è buona l'Eucarestia. Così come è buona la sua Parola. Così come è buona la sua amicizia. Così come è buona la sua croce. Te lo dico io che non posso più resistere senza quell'ostia».

Ai ragazzi della Cresima e ai loro genitori ho raccontato queste parole del card. Dionigi Tettamanzi:

Per usare un paragone, è come quando gli ingegneri della Ferrari hanno progettato il bolide capace di vincere le gare di Formula 1: nei loro computer c'era già tutto, ma nulla ancora si muoveva. Poi, gli operai, i meccanici e i piloti hanno fatto vivere la “rossa di Maranello”, che ha cominciato a correre. Ecco, così è la tua Cresima: lo Spirito Santo “fa correre” il Battesimo che hai già ricevuto e ti invita a “pilotarlo” seguendo la strada vincente di Gesù. (Card. Dionigi Tettamanzi)

E dico sempre loro che per parlare dello Spirito Santo, la Bibbia usa il simbolo del fuoco e il simbolo del vento.

Il fuoco è un simbolo molto intenso: ci parla di qualcosa di intoccabile, di trascendente, ma insieme di vicino; il fuoco ci riscalda e ci dà luce. Il fuoco ci parla di un amore forte, vibrante, generoso che arde nel cuore di chi ama, di chi incontra Dio.

Il vento ha a che fare con la libertà, coi sogni, con la speranza: niente è più libero del vento e ha più fantasia del vento. Il vento annulla i confini, elimina le distanze: in un giorno di vento sembra di abitare ai piedi del Resegone ...

Celebrare la Cresima è lasciare che lo Spirito, questo fuoco, questo vento entrino dentro di noi e ci diano la “forma” di Gesù, lo stile di Gesù. Senza dimenticare queste splendide parole del card. Carlo Maria Martini:

*Lo Spirito Santo non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo;
al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge,
arriva anche là dove mai avremmo immaginato.*

A chi si sposa dico che è proprio il Sacramento del Matrimonio che “porterà sulle spalle” il loro amore. Sogno con loro il “per sempre”. Una strada esaltante anche se complessa che ha bisogno di cibarsi di passione, di infinito stupore, di fantasia, di freschezza, come ci racconta *Christiane Singer* nel suo libro *Del buon uso delle crisi*:

Ascoltate la storia che ci racconta Bertold Brecht.

Karl ha una moglie e un'amante. Si reca dalla moglie e sua moglie gli dice: “Ti conosco, so quando hai fame, so quando hai sete, so quando hai sonno, so che cosa ti piace mangiare, so, so, so...”. Va a trovare l'amante. E l'amante gli dice: “Non so niente di te. So soltanto che il mio cuore batte quando i tuoi passi si avvicinano”.

In ogni istante della nostra esistenza possiamo scegliere di essere la moglie: io so, è così, è colà ... ho già fatto brutte esperienze. È già successo. È risaputo. Ma in ogni istante posso essere l'amante. In ogni istante mi è offerta la possibilità di ricominciare da zero. Posso cogliere questa occasione e dirmi: tutto è nuovo...

E sopra ogni altra cosa dico sempre a tutti che tantissimo dipende da noi, dalla qualità della nostra fede, perché la fede è la risposta, la scelta di una persona libera ...

*Vedi il pianoforte ... In questo momento è soltanto un mobile come un altro che utilizziamo per poggiare i biscotti. Mentre diventa quello per cui è stato creato solamente quando qualcuno lo apre e lo suona. Sono le possibilità che nasconde che lo renderanno vivo. Ma chi lo renderà vivo? Sono io perché so che può fare musica. Senza la mia coscienza e la tua coscienza questo povero pianoforte sarebbe sempre condannato a essere un poggiabiscotti.
(Edith Stein, dal film “La settima stanza”)*

Aprile, maggio, mesi indimenticabili! Grazie!

Spero proprio che, come nel quadro di Chagall “Il violinista celeste” che ho scelto per la copertina di questo numero, i Sacramenti che riceviamo possano essere una meravigliosa finestra aperta per fare entrare in ciascuno di noi il “violinista celeste” con la sua musica, la sua gioia, la sua speranza, i suoi sogni, la sua tenerezza, il suo perdono, la sua audacia ...

DON MIRKO BELLORA
www.donmirkobellora.it

GIUGNO: IL MESE DEGLI ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

In questo mese di giugno vorrei chiedervi di pregare per i preti della nostra Comunità pastorale negli anniversari della loro Ordinazione sacerdotale.

*Voglio essere per voi "specchio e finestra"
(Von Balthasar)*

Lo specchio riflette luce, riflette volti. Pregate perché ogni prete sia riflesso della tenerezza di Dio, una persona in cui Dio si racconta, un richiamo al Vangelo, ai sogni più belli, alla fraternità e al donarsi.

La finestra dice l'oltre, dice lo spalancarsi, l'aprirsi. Pregate perché ogni prete non fermi a sé le persone, ma sia piuttosto cifra, rimando a un oltre, l'oltre che è Gesù Cristo, l'oltre che sono i fratelli. È una preghiera colma di gratitudine per la loro presenza così preziosa nella nostra Comunità Pastorale.

Don Mirko

Don Giovanni Villa	03.06.1944
Don Gianni Radice	11.06.1949
Don Silvio Villa	28.06.1953
Don Luigi Meda	27.06.1954
Don Giuseppe Ponzini	28.06.1956
Don Alfio Motta	28.06.1966
Don Mirko Bellora	27.06.1970
Don Franco Passoni	26.06.1971
Don Luigi Stucchi	28.06.1973
Don Marco Caraffini	09.06.1984
Don Massimo Zappa	13.06.1987
Don Giuseppe Massaro	11.06.1988
Don Michele Di Nunzio	25.04.1992
Don Roberto Valeri	12.06.1993
Don Paul Chilufya	30.06.2001
Don Marco Pavan	11.06.2005

Festeggiamo don Massimo

Domenica 17 giugno a Burago

ore 10.30 **Santa Messa** concelebrata nella chiesa parrocchiale con corteo accompagnato dalla banda municipale in partenza dall'oratorio alle ore 10.15
ore 11.30 **aperitivo** offerto in piazza
ore 12.30 **pranzo** in oratorio
ore 20.30 santo rosario e concerto gospel in chiesa parrocchiale

Lunedì 18 giugno a Burago

ore 20 **Santa Messa** con i sacerdoti assenti per impegni ecclesiali alla Domenica.

Le suore si sa sono più discrete e non amano essere messe sul lucerniere della Chiesa, tutt'al più, come dice il Vangelo di Matteo, illuminano quelli di casa. "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra il monte nè si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt 5,14-15).

Noi però ci sentiamo parte della famiglia delle suore di Maria Bambina e vogliamo esprimere la nostra gratitudine a Dio per il dono della vocazione religiosa di suor Maria.

Un primo momento, con molta discrezione, l'abbiamo vissuto nel contesto della festa dell'Asilo il 20 maggio, ma sicuramente vogliamo manifestarlo nella preghiera in occasione del Triduo in preparazione alla festa di Maria Bambina (sabato 8 settembre), quando ci troveremo in chiesa a recitare il rosario (mercoledì 5, giovedì 6, venerdì 7).

don Marco

Suor Maria, grazie a te e al Signore

Lettera aperta a suor Maria in occasione del cinquantesimo anniversario del suo mandato. Sono 50 anni che con una veste bianca ha scelto di sposare Gesù (anche se ciò è successo molto prima - sono le sue parole - per dedicare la Sua vita al prossimo).

20 maggio 2012

Carissima Suor Maria,

Sicuro di interpretare il pensiero di tutte le persone (bambini, genitori, parenti, insegnanti, e di tutti quelli che in questi anni hanno avuto modo di conoscerti) vorrei dirti grazie per la tua presenza quotidiana che è per tutti noi è una sicurezza, la presenza che infonde coraggio, la persona che ha per tutti la "parola giusta al momento giusto".

Per molti di noi sei e resterai la maestra dei nostri figli o meglio la maestra dell'asilo dei nostri figli, al quale ancora oggi ci sentiamo legati e ci riteniamo parte integrante di questa istituzione (l'asilo delle suore) un vanto per ogni Orenese. Anche se i nostri figli come nel mio caso hanno già quasi 30 anni. Ma tu un po' schiva e discreta riesci ancora a tenerci legati facendoci sentire almeno una volta all'anno protagonisti.

Ovviamente anche in questa occasione hai fatto di tutto perché il tuo 50° anniversario passasse sotto tono, poiché come dici tu queste cose sono poco importanti, però il Cardinale non la pensa come te e ha organizzato una solenne cerimonia nella basilica di sant'Ambrogio di Milano, cerimonia che ha fatto emozionare te e quei pochissimi fortunati che hanno avuto il privilegio di essere vicino a te.

Potrei scrivere tante parole anzi tantissime ma non trovo purtroppo nella lingua italiana, (forse non esiste!), la parola che contenga la riconoscenza, la gratitudine e la stima che voglio esprimerti.

Comunque grazie! di cuore per tutto quello che hai fatto che stai facendo e che farai e un grazie al buon Dio che ti ha mandato tra noi

Bambini, parenti, genitori, volontari e tutti quelli che idealmente si uniscono alla presente, ti saranno sempre riconoscenti.

Un Volontario.

Domenica 17, ore 10.30

Festa anniversari Matrimonio.

Il grazie dell'intera Comunità

C'è sempre un po' di imbarazzo perché nessuno vuole mostrarsi bravo agli occhi degli altri, tanto più in una comunità dove i difetti facilmente sono a conoscenza di tanti, e poi qualcuno teme di ferire altri che nella loro vita matrimoniale, sia per lutto, sia per vicende personali, non hanno potuto festeggiare in coppia gli stessi traguardi. Noi non intendiamo celebrare nessuno, consapevoli che ognuno è peccatore, ma desideriamo ringraziare Dio per la testimonianza che ci ha donato. Ringraziare è riconoscere l'opera di Dio che continua ad amare il mondo.

Rinnovo pertanto l'invito a tutti coloro che nel 2012 festeggiano una data particolarmente significativa del loro anniversario di matrimonio, 1°, 5°, 10°, 25°, 50° ecc. a segnalarlo in parrocchia.

Domenica 17 alle ore 10,30 ci sarà l'accoglienza in chiesa e nella Messa celebreremo il nostro ringraziamento a Dio che è stato fedele e vi ha dato la grazia di mantenere fede alla promessa fatta.

A rendere la nostra celebrazione ancora più festosa ci aiuterà la presenza di un coretto e della famiglia Chigioni che suonerà un breve concerto prima della Messa.

A tutti chiediamo pertanto di entrare puntuali alle 10,30.

Dedichiamo questa poesia ai festeggiati

Cosa c'è di più bello?

Camminare adagio, guardando il mare,
con mille e più stelle nel cuore;
nell'anima la sola, grande speranza
che ci spinge verso l'unica meta
non troppo lontana, per noi due
che invecchiamo ...

Cosa c'è di più bello? Andare
con calma verso quel sogno
non ancora compiuto che solo noi
conosciamo, con te che mi ami,
avanzare sereni mano nella mano
verso ciò che ci attende ...
Senza domani.

E', come buttarsi da un ponte
legati alla fune e tenerci abbracciati
affinché ci sostenga. Credere ancora
che senza zavorra si può sempre volare;
essere certi, malgrado gli errori
possiamo ancora donare ...

Sia, il tuo grande sorriso
l'unico peso da sopportare. Sia
l'amore la via sicura
ove potremo fermarci. Dimmi,
cosa c'è di più bello,
per noi due che ci amiamo?

Annamaria Degni

Il Papa a Milano, un arricchimento per la nostra fede

Quest'anno il mese di giugno è stato caratterizzato non solo dalla festa degli anniversari sacerdotali e matrimoniali, ma anche dalla venuta del Papa a Milano al termine del VII° convegno mondiale delle famiglie.

Nelle pagine seguenti alcune riflessioni su quanto abbiamo vissuto nei giorni 1-3 giugno; mi piacerebbe che qualcun altro esprimesse il proprio pensiero. (marco.caraffini@infinito.it)

La sera del 2 giugno nella Messa vigiliare e poi in quella vespertina della domenica, nell'omelia ho voluto condividere questi tre pensieri per comprendere il significato prezioso della venuta del Papa in mezzo a noi.

Oggi mi prendo una licenza, non commento la Parola di Dio perché penso che la venuta del Papa a Milano dopo 28 anni, meriti qualche riflessione. Tre in particolare.

1. Nella prima vorrei richiamare il significato della presenza del Papa in mezzo a noi. Ce l'ha scritto lo stesso Arcivescovo Scola nella sua lettera pastorale all'inizio dell'anno ricordandoci che tutti i giorni, ogni domenica, quando ci raduniamo intorno all'altare per celebrare l'Eucarestia citiamo il nome del Papa insieme a quello del Vescovo.

“Come ci insegna la menzione del suo nome nella messa di ogni giorno egli è normalmente presente nella Chiesa, la Chiesa particolare non esisterebbe infatti in forma piena senza questo diretto e immediato, la sua presenza straordinaria ordinaria”.

Citare il nome del papa dice un aspetto fondamentale della nostra fede: la fedeltà. Se manca il legame con il Papa, dice l'Arcivescovo, la Chiesa particolare non vive nella pienezza, rischia l'eresia. Noi potremmo anche pregare e fare tante cose belle, ma saremmo isolati, diventeremmo una setta.

Citare il nome del Papa significa riconoscere il legame con l'unica Chiesa quella di Roma, quella del magistero del Papa. Affermare questa volontà di comunione con il Papa significa affermare anche la comunione con le altre Chiese sorelle, con tutte quelle che vivono la comunione con il Papa. Ogni Chiesa vive in un luogo particolare, in mezzo a persone diverse per lingua, tradizioni, culture, anche per riti liturgici, come appunto la nostra Chiesa Ambrosiana, ma non è separata dalle altre.

La nostra fede si incarna qui, in questo territorio, ma non è ritagliata a nostro uso e consumo, perché è una fede universale, cattolica. Questo è il significato del nome del vescovo e del papa citati nella Messa.

Ci sono oratori, parrocchie, che rischiano di legarsi unicamente al proprio prete, sono entrati in sintonia per il carisma particolare di quel sacerdote o per l'affetto maturato lungo parecchi anni di ministero, ma non hanno sviluppato una dimensione diocesana, cattolica. Vivono nel loro gruppo anziché essere parte della Chiesa. Riducono così l'oratorio, la Parrocchia, ad una setta, anziché maturare la consapevolezza di essere una porzione dell'unica Chiesa. Succede che quando avviene il cambiamento del sacerdote, il momento è vissuto in modo traumatico, molte delle iniziative cadono, molti delle presenze vengono meno.

Questo comportamento è espressione di una fede che non è maturata in una dimensione cattolica, universale.

Magari non ci accorgiamo neanche che il sacerdote nella celebrazione eucaristica cita il nome del papa, ci abbiamo fatto l'abitudine; da oggi in poi sappiamo cosa intendiamo esprimere, la comunione della nostra fede con la Chiesa intera, della nostra parrocchia, della nostra Diocesi con tutta la Chiesa.

2. Il secondo significato della venuta del Papa è l'aspetto pubblico, è una manifestazione pubblica di affetto. E' sicuramente un valore meno importante del primo, ma per noi che viviamo in un clima di democrazia, dove i numeri hanno una grande rilevanza, il numero delle presenze non va sottovalutato. Gesù ci ha insegnato a non temere se rimaniamo in pochi, e neppure la nostra pochezza, perché Dio non ha bisogno della ricchezza o della forza, neppure dei numeri per compiere grandi cose, spesso predilige proprio il povero, l'umile, il fragile, perché appaia ancora più chiaramente che è Lui che agisce. Al tempo stesso però Gesù ci chiede di essere disposti anche a metterci sul lucerniere, a mostrarci davanti a tutti perché sa bene quanto sia importante mostrarsi.

Guai se noi facessimo qualcosa solo per esibirci davanti agli altri, ma è altrettanto sbagliato non avere il coraggio di manifestare apertamente chi siamo, il nostro pensiero e da che parte stiamo. Oggi tanti cristiani sono fragili da questo punto di vista. Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato, si rivolge ai suoi discepoli rassicurandoli che lo Spirito Santo gli darà testimonianza, ma aggiunge *“anche voi che siete stai con me fin dal principio datemi testimonianza”*. Voi che avete avuto questo privilegio non tenetelo per voi, ma mettetelo a disposizione degli altri.

La verità non si basa sui numeri come accade invece per la democrazia. La volontà popolare passa attraverso il numero di chi vota in occasione di un referendum, così la stessa governabilità di un paese democratico è stabilita dalla forza dei numeri, dei consensi. Il numero, per quanto imponente sia, non decide però della verità; un milione di persone non è garanzia di verità, può accadere che uno solo sia nella verità mentre tantissimi siano in errore. Il martire, ad esempio, è colui che testimonia con fedeltà la sua fede anche in una situazione di decisa minoranza, in certi casi è l'unico rimasto a proclamare la verità in un contesto ostile.

In una manifestazione pubblica di affetto, come è l'incontro con il Papa, i numeri hanno però la loro importanza, non è la stessa cosa essere in centomila o in un milione di persone. Al Papa vogliamo dire che siamo in tanti con lui, in un momento difficile non lo lasciamo solo, nel suo servizio alla Chiesa può contare su di noi. Al termine del rosario siamo soliti recitare un Padre nostro, un Ave Maria e un Gloria al Padre *“secondo le intenzioni del Sommo Pontefice”*, cioè per tutte quelle situazioni di sofferenza che il Papa conosce e che noi, pur non conoscendole vogliamo condividere con lui. Questa volta esprimiamo non solo spiritualmente, ma anche fisicamente la nostra vicinanza al Papa, soprattutto quando soffre per la Chiesa intera. A Bresso tutti ci sentiamo convocati ad ascoltare, a pregare, a manifestare il nostro affetto e anche il fatto che non si celebrino altre Messe in diocesi è perché tutti possano essere presenti anche solo attraverso la televisione.

3. Il Papa viene a concludere il Convegno mondiale delle famiglie che si sono radunate a riflettere sul tema del lavoro e della festa. Due aspetti in crisi in questo tempo, due problemi davanti ai quali i cristiani sono chiamati a riflettere e a impegnarsi per tutta la società. Ma se non ci fosse stato il Convegno e soprattutto la presenza del Papa a richiamare la nostra attenzione su questi temi saremmo stati capaci di interessarci? Lungo questo anno abbiamo fatto incontri a livello di famiglie, conferenze in quaresima, abbiamo promosso la visione di film ma pochi hanno colto l'occasione per riflettere e per confrontarsi. Ringraziamo anche di questo il Papa che con la sua presenza ravviva la nostra fede troppo tiepida, ci sollecita a uscire per essere *“luce del mondo, sale della terra”*.

La sera del 7 giugno abbiamo continuato a riflettere sui temi del Convegno e abbiamo manifestato pubblicamente la nostra fede. Siamo usciti di chiesa, dopo aver celebrato l'Eucarestia, il sacramento della Comunione tra Dio e l'uomo, portando Gesù lungo le strade di Oreno e fermanoci in tre luoghi significativi: davanti alle Acli, in via Adige e all'Oratorio. La triplice sottolineatura del tempo del lavoro, della sofferenza in famiglia e della festa, voleva confessare da parte nostra la fede in Gesù che è presente in tutti gli aspetti della nostra vita, è là dove siamo noi, se noi siamo abitati da Gesù e viviamo con lui sempre. Riproponiamo i testi per una riflessione personale.

**Prima tappa:
davanti alle Acli riflettiamo sul lavoro.**

Il significato più profondo del lavoro lo possiamo scoprire solo se Gesù è il lievito che fa fermentare l'attività umana, solo se impariamo a non vivere la separazione tra l'essere cristiani e lavoratori. La vocazione di ogni laico, ci ricorda il Concilio Vaticano II, è di santificare il lavoro.

Due brani cari a Vittorio Bachelet, il dirigente dell'Azione Cattolica, ucciso dalle Brigate Rosse al termine di una lezione all'Università "La Sapienza" di Roma il 12 febbraio 1980, sono stati ricordati recentemente dal figlio Giovanni in occasione di un Convegno. Sono una sorta di testamento che racchiude due preziosi insegnamenti: ogni lavoro va fatto con la stessa devozione con cui si prega e nessun lavoro è insignificante.

L'ultima volta che vidi papà fu il 3 agosto 1979, quando partii per andare a lavorare nel New Jersey, ai laboratori di ricerca Bell. Né lui né io lo sapevamo, ma quella fu l'ultima volta che ci parlammo. Papà richiamò la centralità del lavoro come vocazione primaria, come modo principale, per un cittadino, per un cristiano, di contribuire al bene comune e alla costruzione di un mondo più libero e più giusto.

Mi disse con chiarezza che le tante cose buone di cui mi ero occupato fino alla laurea – associazionismo cattolico, musica, politica – erano importantissime, ma avrebbero perso ogni valore se fossero servite a mascherare o compensare una scarsa capacità, o peggio, diligenza nel proprio lavoro.

Mi consigliava dunque, almeno per qualche anno, di occuparmi esclusivamente e con tutte le energie della mia vocazione professionale, la fisica, affinare le mie capacità: solo in questo modo i miei ideali sarebbero rimasti credibili.

Questa esortazione, per lui davvero rara (non credo che mi abbia fatto più di due o tre prediche in tutta la mia vita) veniva rafforzata dalla citazione di due autori a lui molto cari.

Uno era Gandhi:

“Se quando si immerge la mano nel catino dell'acqua, se quando si attizza il fuoco col soffietto, se quando si allineano interminabili colonne di numeri al proprio tavolo di contabile, se quando, scottati dal sole, si è immersi nella melma della risaia, non si realizza la stessa vita religiosa di quando ci si trova in preghiera in un monastero, il mondo non sarà mai salvo”.

L'altro brano l'ho da poco citato rispondendo a un articolo del "Tempo", che criticava l'assenza dell'indicazione dei colpevoli dalla lapide di papà che è qui alla Sapienza. L'articolo trovava riduttiva la frase "ucciso nell'adempimento del proprio dovere"; a me invece, ricordando un brano di Martin Luther King caro a papà, sembrava per lui il migliore degli epitaffi.

Il brano diceva: “Noi siamo sfidati da ogni parte a lavorare instancabilmente per raggiungere l'eccellenza nel nostro lavoro. Non tutti gli uomini sono chiamati a lavori specializzati o professionali; anche meno sono quelli che si elevano alle altezze del genio nelle arti e nelle scienze: la maggior parte è chiamata a lavorare in campi, nelle fabbriche o sulle strade. Ma nessun lavoro è insignificante. Ogni lavoro fa crescere l'umanità ha la sua dignità e la sua importanza, e dovrebbe essere intrapreso con diligenza e perfezione: Se un uomo è chiamato ad essere uno spazzino, egli dovrebbe pulire le strade proprio come Michelangelo dipingeva, o Beethoven componeva musica, o Shakespeare scriveva poesia. Dovrebbe pulire le strade così bene che tutte le legioni del cielo e della terra dovrebbero fermarsi per dire: qui è vissuto un grande spazzino, che faceva bene il suo lavoro”.

**Seconda tappa :
davanti alle case riflettiamo sul dolore.**

Il dramma della morte diventa ancora più grande quando colpisce un giovane papà (Domenico) o un figlio (Giovanni), quando è procurata dalla violenza di altri (coniugi Camapanini) o di una malattia (Danilo).

Il Signore Gesù ha manifestato la sua volontà di comunione accettando di vivere anche i momenti terribili e scandalosi della morte in croce. Gesù si è incarnato e fin dall'inizio della sua vita ha sperimentato la violenza e l'ombra della morte. Gesù nella notte in cui fu tradito si è consegnato alla volontà del Padre non è fuggito ha bevuto il calice della sofferenza ha voluto essere solidale con l'uomo nell'ora della prova. Ha continuato ad essere certo che il Padre era con lui e, malgrado le apparenze, Dio ha vegliato sul figlio suo e con la risurrezione l'ha liberato dal potere della morte.

Una delle catechesi per il VII° incontro mondiale delle famiglie, è intitolata "La famiglia nella prova" e ci invita a ripensare alle tante sofferenze che colpiscono la famiglia per crescere in una dimensione di solidarietà, in una vera comunione ecclesiale.

Nella notte non si vede nulla, si è come ciechi, smarriti. Tante sono le notti che calano sulla vita della famiglia: quelle popolate di sogni, buoni e cattivi; quelle che vedono la coppia brancolare nel buio di una relazione divenuta difficile; quelle dei figli in crisi, che diventano muti, distanti, oppure accusatori e ribelli... quasi irriconoscibili.

Le "notti" fanno sperimentare i propri limiti, la propria piccolezza. Quando riflettiamo su noi stessi, scopriamo la nostra grandezza ma insieme cogliamo il nostro limite. La sofferenza e il fallimento fanno parte della nostra condizione di creature, segnata anche dall'esperienza del peccato che rovina ogni bellezza, che corrompe la bontà. Anche il mondo sembra, alcune volte, divenire ostile; la famiglia vive a contatto con pericolose e subdole insidie: sofferenza, povertà, prepotenza, ma anche ritmi lavorativi eccessivi, consumismo, indifferenza, abbandono e solitudine... Il mondo intero può presentarsi come avversario della vita dei più piccoli in molte forme. Ogni genitore vorrebbe rendere più facile il mondo ai propri figli mostrare loro che la vita è buona e degna di essere vissuta.

Terza tappa : davanti all'Oratorio riflettiamo sulla festa

L'oratorio è apprezzato come strumento educativo nel cammino di fede dei ragazzi e come luogo di aggregazione, dobbiamo riscoprirlo anche come l'occasione per imparare a vivere la festa. La gioia vera, quella che non finisce, ce la può garantire solo la presenza di Gesù, come ci insegna il miracolo delle nozze di Cana. Nella vita il vino, cioè la gioia, si esaurisce, solo Gesù ci procura una gioia che è ancora più grande di quelle umane.

Il vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla in un suo scritto intitolato "Eclissi della festa e Giorno del Signore" scrive:

In una società fondata sul lavoro e sulla produzione, il tempo della festa sembra vuoto, improduttivo, inutile. La stessa festa viene letta in funzione del riposo e quindi del lavoro. Di fatti si parla di "riposo festivo". A un mondo imperniato sul lavoro non interessa come si passa la festa, ma interessa che il lavoratore si riposi o, se è giovane, che viva un momento di evasione: la festa è pausa, intervallo tra due periodi di lavoro.

La frenesia del tempo libero contiene una grande nostalgia della festa. Occorre dire: non bisogna riposare per ritornare al lavoro, ma riposare per fare festa, perché la festa ha ragione di fine.

I cristiani vivono il tempo libero, lo sport, il turismo, il viaggio, il divertimento, lo scambio tra i popoli, la comunicazione, la cultura come tutti gli altri, ma ne fanno una questione di senso e di consenso, perché tutto ciò è semplicemente il luogo per incontrare l'altro e riscoprire se stessi, e quindi anche per ritrovare Dio.

Il debito originario nei confronti degli altri e dell'altro è lo spazio che la festa abita, e solo così l'uomo riesce a dare senso anche al lavoro delle sue mani. I giorni feriali non stanno senza il giorno della festa, da questo ricevono il loro significato, allo stesso modo che l'opera dell'uomo non sta senza il dono che la rende possibile.



2 giugno 2012
 incontro dei cresimandi
 con Benedetto XVI

Cresimandi a San Siro 2012

Il ritrovo e' per le 6.40 , siamo una settantina fra cresimate e cresimati, genitori, padrini o madrine. Ultimi avvisi e partenza. Il pullman ci lascia al Palasharp e via! A piedi fino a San Siro!.... "Il tuo popolo in cammino cerca in Te la guida ..."

Le nostre pettorine sono blu e il nostro portabandiera Roberto sventola la Vela che ci guida fino allo stadio. Qui si incrociano cortei multicolor pronti a salire sulle gradinate. Anche le guide Loris Martina e Marina seguono il corteo accompagnando allegri i ragazzi . La nostra meravigliosa Suor Grazia col suo sorriso serafico e' il nostro faro e ci guida fino ai nostri posti ... "chiara luce che il cammino indica ...".

Ci sono anche alcune nonne che, a stare coi giovani, non lo sembrano nemmeno tanto . Le ragazze e i ragazzi del 2000 aspettano, cantando, fotografando e facendo la HOLA, l'arrivo del Papa, mi sembrano emozionati anche se tentano goffamente di mascherarlo . Ormai ci siamo, sta per arrivare! Prima però c'e' il ricordo di Andrea un ragazzo del 2000 morto questo mese di leucemia. E' un momento di grande commozione la lettura di una lettera dei suoi genitori .

Un boato accoglie Benedetto 16 (così sta scritto sulla maglia che gli regalerà alla fine un calciatore) e tutti i 70.000 si alzano in piedi , sventolando i fazzoletti gialli e bianchi Il Papa fa il giro del campo e saluta i vari settori le urla si saranno sentite fino ad Oreno .

Il palco improvvisamente si trasforma nella prua di una barca e il campo verde diventa un mare pieno di pesci argentati "Pietro vai fidati di me getta ancora in acqua le tue reti".

Si passa dal boato ad un silenzio improvviso, un silenzio intenso, di preghiera. Il Papa ricorda i Sette Doni dello Spirito e il valore dei nostri Oratori, luoghi importanti di crescita.

Alcune di noi, dietro occhiali da sole, si commuovono visibilmente, l'emozione è grande.

Contribuiscono alla riflessione le preghiere di catechiste, educatori, genitori, ragazze e ragazzi.

“Sei come il vento che gonfia le vele” appare sul campo una barca a vela e una colomba.

Dagli scatoloni, portati da tanti ragazzi di Milano, escono le bandiere dei paesi del mondo arrivati a Milano per le giornate Mondiali della famiglia.

Volano in alto palloncini bianchi e gialli e appare la scritta GRAZIE mentre lo stadio gioioso esplose in cori festosi “Beeee-nedetto BUM- BUM BUM –BUM “.

Stanchi, sudati e felici torniamo verso casa, c'è giusto il tempo di una foto di gruppo sui gradini della Chiesa di San Michele. Non serve la foto, questa giornata la porteremo nel cuore per sempre.

La Casa di Chiara



Lasciata in eredità dalla generosa cittadina di Vimercate, socia e volontaria del CAV, Chiara Farina - con il vincolo specifico di destinarla all'accoglienza di ragazze madri - la "Casa di Chiara" versava in condizioni critiche sia dal punto di vista strutturale sia per quanto concerne gli impianti e gli interni. Il CAV di Vimercate ha pertanto messo in opera un progetto di recupero per trasformarla in una efficiente casa di accoglienza, formata da due unità abitative ubicate su due livelli diversi: la prima destinata a una famiglia che si occuperà dell'accoglienza delle ospiti e della gestione dell'immobile; la seconda divisa in quattro stanze, ciascuna con servizi privati, destinate all'accoglienza temporanea delle ragazze madri in difficoltà.

I costi per la realizzazione del progetto ammontano a circa 535mila euro. La metà di essi sono già stati coperti da BCC Carugate che ha concesso un finanziamento a fondo perduto di 250 mila euro. Per coprire la restante parte dei costi, il CAV di Vimercate e BCC Carugate hanno deciso di coinvolgere anche la comunità e la popolazione del territorio elaborando la sottoscrizione "Un mattone per la Casa di Chiara": recandosi presso la filiale di Vimercate o in qualsiasi altra filiale di BCC Carugate, sarà possibile effettuare un versamento minimo di 50 euro in favore della Fondazione CAV che amministra il patrimonio immobiliare dell'Associazione. Chi contribuirà al progetto riceverà in regalo, come simbolo di ringraziamento, un portachiavi con il logo dell'iniziativa.

**Dalla rivista SCARP DE' TENIS,
APRILE 2012, letta per noi da Paola Figni**

L'ITALIA SONO ANCH'IO

Ha tagliato il suo primo traguardo la campagna “L'Italia sono anch'io”, con 110mila firme raccolte e consegnate a marzo alla Camera dei deputati l'iter legislativo può essere avviato. Questa iniziativa popolare propone la riforma di due leggi, una riguarda i bambini di genitori stranieri nati e cresciuti in Italia, l'altra il diritto di voto amministrativo degli stranieri residenti da più di 5 anni in Italia.

I cosiddetti “G2” sono appunto i figli di stranieri nati in Italia, oppure arrivati da piccolissimi, che ancora sono esclusi dal servizio civile, da alcuni bandi pubblici e da alcune professioni, la maggior parte di loro va alla scuola materna e alle elementari, ma ci sono anche ragazzi che vanno già alle superiori, che lavorano e qualcuno è già diventato genitore di bambini che ormai appartengono alla terza generazione di migranti con i soli nonni nati lontano.

Il quadro giuridico attuale dice che i figli degli stranieri possono chiedere la cittadinanza solo alla maggiore età, per l'esattezza fra i 18 e i 19 anni e, “.. se questo non avviene durante l'anno si riceve un foglio di via!”

Nel 2005 è nato un movimento culturale per promuovere la riforma della legge “rete G2” ora c'è anche un blog, un forum e una pagina Facebook con oltre 2500 contatti. C'è molta strada da fare, è sulle seconde generazioni che si gioca l'integrazione, a scuola per esempio potrebbero essere più inseriti, più valorizzati, conoscono più lingue, hanno un bagaglio culturale ricco ma abbandonano la scuola prima e questo rappresenta l'inizio di un percorso accidentato.

La scrittrice Igiaba Scego nata in Italia da una famiglia somala collabora con Repubblica, L'Unità, Internazionale e ha pubblicato alcuni romanzi, è stata intervistata per Scarp e rispetto alla Rete G2 spiega “.. *gli appartenenti a questo movimento sono apartitici e stanno facendo un ottimo lavoro: dialogano con le istituzioni in modo serio e costruttivo senza permettere a nessuno di strumentalizzarli*”.

La campagna “L'Italia sono anch'io” prosegue anche se le firme sono state consegnate con iniziative di comunicazione e con attività dei comuni che informano i ragazzi stranieri alla maggiore età sulle procedure per ottenere la cittadinanza.

Ognuno poi deve fare la sua parte la battaglia culturale è quella più ardua e lenta, come sempre le mentalità di ognuno faticano a lasciar spazio al nuovo, i giovani invece sono i più veloci, a volte prima ancora che noi definiamo un loro pensiero questo si è già evoluto, questa è la dinamicità delle comunità di oggi, “la società multiculturale ci sveglia, ci svecchia, ci sfida.”

E' da notare che per la campagna “L'Italia sono anch'io” solo gli italiani hanno potuto firmare, questo significa ora che c'è una disponibilità nei confronti dei migranti.

Don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, ci ricorda la nostra responsabilità verso questa generazione, G2, “*vivono da anni al nostro fianco e non dobbiamo permettere che si sentano a disagio come con una doppia identità; anche se le radici affondano in storie e culture diverse ormai questi ragazzi devono poter dire di essere “dei nostri”; sarà solo questa percezione, infatti a renderli cordialmente solidali e appassionati, nel portare il loro contributo a una società più vivibile*”.

NELL'ECONOMIA E' CENTRALE LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Dalla Lezione del Card. Angelo Bagnasco alla London School of Economics – 2

Siamo così arrivati alla questione centrale, quella etica. Centrale perché, essendo l'economia un'attività umana, ed essendo l'uomo un soggetto morale, ogni sua azione ha a che fare con la dimensione etica, cioè è morale o immorale.

Diciamo subito che è morale tutto ciò che costruisce la persona ed è immorale ciò che le va contro. Ma s'impone un'ulteriore precisazione, e cioè che ciò che costruisce un uomo non necessariamente corrisponde a ciò che gli piace o gli conviene in termini utilitaristici: gli fa bene solamente tutto ciò che è in linea con ciò che egli è, con la sua verità di soggetto intelligente e responsabile, aperto agli altri.

La cultura contemporanea pervasiva in mille rivoli è di matrice individualista e ha sposato la visione propria di un certo radicalismo che vede nell'uomo un soggetto fine a se stesso, che si concepisce come unica norma del suo agire.

Sembra una concezione che promuove la libertà individuale ed emancipa l'uomo da regole o leggi esterne, come a dire che qualunque eteronomia umilia di per sé e uccide l'autonomia soggettiva. In realtà, non libera affatto l'uomo ma lo condanna alla solitudine con se stesso. In questa visione il criterio dell'agire morale viene ad essere esclusivamente il soggetto e l'azione risulterebbe morale - cioè buona, cioè costruttiva della persona - non in quanto è conforme a dei valori più alti, ma in quanto è il risultato di una libera scelta. L'etica sarebbe dunque l'etica della scelta, non l'etica dei valori. La prima è appiattita sul piano soggettivo, mentre la seconda, a partire dalla libertà da coazione come requisito previo della responsabilità morale, si misura con i valori oggettivi che danno contenuto e sostanza alla mia libertà.

La visione antropologica e quindi etica che ha dato forma all'umanesimo europeo è quella personalistica e comunitaria, vale a dire l'uomo è sì un individuo - anche una pietra o un albero sono individui - ma è un individuo personale; e questo non è un attributo pleonastico, ma differenzia l'uomo dal resto del mondo. Infatti l'uomo non è riducibile a un grumo di materia, supera se stesso, la propria materialità, ad esempio grazie alla conoscenza che gli permette di vivere in faccia all'universo intero. Come scrive San Tommaso, gli permette di diventare, sul piano logico, tutto ciò che conosce.

Ma la sua irriducibilità alla materia si rende visibile anche nell'esperienza dell'amore, della fedeltà che è, come affermava G. Marcel, una "cifra" di Dio stesso perché avvicina l'uomo all'eternità, al per sempre. Ciò che di più profondo è l'uomo si rivela, potremmo dire si tocca, anche nel vedere che siamo capaci di vivere come un dono, uscendo cioè da noi stessi, dal nostro perimetro, per andare incontro ed accogliere l'altro mettendoci radicalmente in gioco.

Tutto questo, ed altro ancora, ci attesta che l'uomo non può essere costretto al tempo e alla materia, ma è un paradosso posto su una zona di confine, fra terra e cielo, fra tempo ed eternità, tra finito e infinito, tra il nulla e il tutto. Qualunque studio o attività facciamo, non dobbiamo mai perdere di vista noi stessi, sapere ciò che siamo di piccolo e di grande, sentirci attraversati dalla sorpresa, quasi feriti dallo sgomento. Pascal scriveva in modo incisivo: "Che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, qualcosa di mezzo tra il tutto e il nulla (...) L'uomo è una canna, la più fragile della natura, ma una canna che pensa" (Pascal, Pensieri nn. 223;377). La persona dunque è un soggetto con alta densità relazionale, ed è vivendo che il suo essere relazione che realizza se stesso. Ma relazione con chi? Con le cose materiali certamente, ma anche con gli altri per condividere e camminare insieme, per trovare quel completamento che, prima di essere

funzionale (cioè necessario alla vita pratica) è di ordine spirituale e morale. Ma ciò non basta ancora, l'uomo ha bisogno di vivere in relazione con l'Assoluto, con la Trascendenza, con Dio: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere che egli sia" (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n.78).

Il problema del fondamento di tutto ciò che esiste è ineludibile sul piano non solo teoretico, ma anche pratico: ciò che è fragile e relativo rimanda a un fondamento assoluto che lo precede e lo giustifica nell'esserci, ma che anche dona direzione e senso. L'universo stesso, attraverso la coscienza umana, chiede di essere salvato dall'assurdo, dal nulla di significato. Tutto, uomini e cose, hanno bisogno di futuro, perché il presente è troppo stretto, e l'universo è troppo poco. Vivendo il suo essere relazione aperta, intelligente e umile, l'uomo vive anche vicino a se stesso, non estraneo al suo cuore.

All'interno di questo orizzonte metafisico ed etico si colloca ogni attività umana; ma innanzitutto si comprende che veramente "la persona è ciò che di più nobile c'è in tutto l'universo" (San Tommaso, S.T.q.29, a.3), e non è "un'ignobile marmellata" come affermava Sartre (cfr. La nausea) o "un volto sulla sabbia" come sosteneva Foucault. Per queste ragioni l'uomo e il suo vero bene hanno un primato anche nell'attività economica come, più ampiamente, nell'organizzazione sociale e nella vita politica: "Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare + scrive Benedetto XVI – è l'uomo, la persona, nella sua integrità (...) Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo, in quanto, avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad 'essere di più' (...) Se l'uomo fosse solo frutto o del caso o della necessità, oppure se dovesse ridurre le sue aspirazioni all'orizzonte ristretto delle situazioni in cui vive, se tutto fosse solo storia e cultura, e l'uomo non avesse una natura destinata a trascendersi in una vita soprannaturale, si potrebbe parlare di incremento o di evoluzione, ma non di sviluppo (...) la questione sociale è diventata questione radicalmente antropologica" (Enc. Cit., nn. 25; 29; 75).

La questione antropologica ci pone di fronte a quell'insieme di valori fondativi e irrinunciabili che costituiscono la cosiddetta "etica della vita" e che sono: la vita dal concepimento fino al tramonto naturale, la famiglia formata da un uomo e una donna fondata sul matrimonio, la libertà di religione e di educazione. Tale complesso valoriale è come una radice che non può essere tagliata senza uccidere l'albero, e per questo non si possono negoziare. Nello stesso tempo, sono un ceppo sempre vivo che germoglia quei valori che costituiscono l'etica sociale nei suoi diversi aspetti.

(continua)

I temi del cineforum

In occasione della proiezione dei film in preparazione ai temi del VII° Convegno mondiale delle famiglie sono stati distribuite delle riflessioni sulla nostra società senza padri, sulla crisi economica che interpella la responsabilità di tutti, sui pregiudizi che ancora ostacolano la comunione delle persone sia in famiglia che nella società.

Questi testi si possono trovare sul sito della parrocchia: www.parrocchiaoreno.it

Pellegrinaggio di I^a e II^a elementare

Sabato 26 maggio, nel pomeriggio, noi genitori e bimbi di I e II elementare, ci siamo ritrovati ad Oreno per incamminarci verso l'oratorio Cristo re dove ci eravamo dati appuntamento con gli altri bambini della Comunità pastorale di Vimercate per fare poi, tutti insieme, un piccolo pellegrinaggio fino al Santuario della Beata Vergine del rosario. Era l'incontro di chiusura del primo anno di cammino di catechismo, ossia "il primo annuncio". Nella chiesa dell'oratorio abbiamo imparato la canzone della "Casa sulla roccia" come introduzione canora al brano del Vangelo di Matteo che avremmo poi letto in Santuario. Usciti dalla chiesa dell'oratorio sono state distribuite a ciascuno delle strisce bianche e azzurre per festeggiare la nostra "squadra" di quel pomeriggio cioè Maria, la mamma di Gesù, e un bel rosario per poter "tifare" per Lei! Quindi ci siamo incamminati verso il Santuario cantando insieme e sventolando le strisce bianche e azzurre. Lì ci ha accolti don Mirko che, come si fa a fine anno scolastico, ha interrogato i bimbi... non però con quel modo di interrogare che fa paura, ma con quello che avvicina, che attira a conoscere sempre meglio Gesù e a fissare alcuni punti saldi nella mente e nel cuore. E' così che si costruisce la casa sulla roccia come insegnavano la canzone e il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo letto insieme. E' stato emozionante leggerlo tutti insieme con i bimbi e con cadenza lenta affinché le parole entrassero dentro a ciascuno di noi, ad indicarci che la Parola è per noi la roccia su cui il nostro camminare può procedere saldo, nonostante i temporali e i venti. E' con questo desiderio, di imparare a conoscere sempre meglio Gesù e di camminare al Suo fianco che ci siamo dati appuntamento al prossimo anno.

Il 15 di ogni mese. Proposta

L'invito è per tutti, in particolare per coloro che svolgono un servizio nella Chiesa.

Il 15 di ogni mese vorrei che si ritrovassero **alle ore 21 nella cappella dell'oratorio** tutte le persone che collaborano in vari modi alla pastorale della parrocchia di Oreno.

Vorrei che si sospendesse ogni altra iniziativa affinché quella sera possa diventare un momento di comunione. Inizierei con la celebrazione della Messa, la liturgia feriale, ma per prima cosa la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e il sacramento che ci fa Chiesa. Al termine la possibilità da parte dei membri del Consiglio Pastorale e degli Affari economici di rendere tutti partecipi di comunicazioni riguardanti i temi dei futuri appuntamenti. Dopo questo primo momento, **a partire dalle 21.45**, ogni gruppo, commissione, ha la possibilità di radunarsi in una saletta dell'Oratorio con l'opportunità di aggregarsi a secondo delle necessità del momento.

Il fatto che tutti siamo presenti ci permette di non doverci rincorrere in altre sere e di prendere decisioni immediate, oltre che di mantenere vivo lo spirito della nostra comunità.

Lunedì 15 ottobre	Giovedì 15 novembre	(salterei sabato 15 dicembre)
Martedì 15 gennaio	Venerdì 15 febbraio	(salterei il 15 marzo essendoci i quaresimali)
Lunedì 15 aprile	Mercoledì 15 maggio	
Sabato 15 giugno:	Messa ore 17,30 Assemblea e cena	

In settembre proporrei la data di **Martedì 18**, giorno in cui, trent'anni fa', il Card. Martini benediceva l'Oratorio al termine dei lavori di ristrutturazione. Avremo anche appena terminato la Sagra in programma per quest'anno nei giorni venerdì 7 e 14, sabato 8 e 15, domenica 9 e 16.